

Così ha scritto Luca Doninelli nel momento in cui si apprestava ad adattare il romanzo di Hugo: «Le ragioni per cui era impossibile non accettare questa sfida sono tante. La prima è quello strano miracolo che rende un'opera come *I Miserabili* capace di parlare a ogni epoca come se di quell'epoca fosse il prodotto, l'espressione diretta [...]. Forse trent'anni fa, quando *I Miserabili* erano un testo conosciuto, almeno per sommi capi, da tutti, sarebbe stato sufficiente ridurre l'azione a pochi elementi lasciando sullo sfondo il resto. Oggi questo non è più possibile, e la storia di Jean Valjean, di Fantine, Cosette, Javert, dei Thénardier, di Marius, Gavroche, Eponine e di tutti gli altri deve essere raccontata da capo e, possibilmente, per intero. Del resto, solo la forza della narrazione può abbracciare i diversi registri che attraversano questa sterminata sinfonia. Qui sta il rischio principale, che intendiamo affrontare: individuare l'algoritmo, o meglio la metonimia giusta, scegliere la parte che meglio potrà rappresentare il tutto, in sostanza: costruire uno spettacolo su un testo che non potrà superare le settanta, ottanta pagine, ma che dovrà comprendere – e non implicitamente – anche le altre millequattrocento. Ogni capitolo, ogni parte, ogni quadro, ogni scena dell'immenso romanzo (pensiamo alla meravigliosa descrizione della battaglia di Waterloo, o alla scena della nave Orion) in realtà meriterebbe uno spettacolo a sé. Se questo non si può fare, si dovrà in ogni caso costruire uno spettacolo che, nel proprio ventre, possa contenere in qualche modo anche ciò che non si riuscirà a raccontare. Infine, la sfida era inevitabile anche per un'altra ragione, e cioè che, tra le altre cose, questo capolavoro è anche una metafora del Teatro, e quindi l'attore, rappresentando *I Miserabili*, rappresenta anche se stesso e la propria arte. Come la società descritta a metà del romanzo (parole che noi trasferiremo nel prologo iniziale), anche il Teatro è stratificato, e conosce doppi e tripli fondi, secondo un gioco necessario che per qualcuno è incanto, o magia, e per qualcun altro è Fato».

Testi a cura di Francesca Ferro

WWW.TEATROUDINE.IT



graphic: anthes  
ph: Simone Di Luca

PROSA

MARTEDÌ 20, MERCOLEDÌ 21,  
GIOVEDÌ 22 NOVEMBRE 2018 - ORE 20.45

# I MISERABILI



# I MISERABILI

di **Victor Hugo**

adattamento teatrale di **Luca Doninelli**

personaggi e interpreti

*Jean Valjean*

*Vescovo Myriel / Gillesnormand*

*Cosette bambina / Gavroche*

*Marius*

*Cosette adulta*

*Courfeyrac / Montparnasse*

*Fantine / Baptistine*

*Enjolras / Gueulemer*

*Thénardier*

*Javert*

*Combeferre / Babet*

*Madame Thenardier / Magloire*

*Eponine*

**Franco Branciaroli**

**Alessandro Albertin**

**Silvia Altrui**

**Filippo Borghi**

**Romina Colbasso**

**Emanuele Fortunati**

**Ester Galazzi**

**Andrea Germani**

**Riccardo Maranzana**

**Francesco Migliaccio**

**Jacopo Morra**

**Maria Grazia Plos**

**Valentina Violo**

scene **Domenico Franchi**

costumi **Andrea Viotti**

luci **Cesare Agoni**

musiche **Antonio Di Pofi**

regia **Franco Però**

PRODUZIONE: TEATRO STABILE DEL FRIULI VENEZIA GIULIA - CTB CENTRO TEATRALE BRESCIANO - TEATRO DE GLI INCAMMINATI



## CASA TEATRO - INCONTRI GLI ULTIMI

MERCOLEDÌ 21 NOVEMBRE 2018 - ORE 17.30

### PER LA MISERIA

Incontro con **Franco Branciaroli** e la **Compagnia** dello spettacolo **I MISERABILI**

ospiti **Franco Però**, regista dello spettacolo

e **Manuela Celotti**, responsabile dell'Osservatorio povertà e risorse Caritas Udine

conduzione a cura di **Antonio Caiazza**, giornalista e scrittore

Sterminata, meravigliosa sinfonia umana, *I Miserabili* di Victor Hugo dato alle stampe nel 1862 è un romanzo cardine della letteratura mondiale. Portarlo su un palcoscenico è stata un'impresa sicuramente temeraria: si trema davanti a «millecinquecento pagine – ha sottolineato Luca Doninelli, che ha accettato la sfida dell'adattamento – che appartengono non solo alla storia della letteratura, ma del genere umano, come *l'Odissea*, la *Divina Commedia*, il *Don Chisciotte* o *Guerra e Pace*». Riaffiorano, nella Parigi post Restaurazione, il generoso galeotto Jean Valjean, la sventurata Fantine e sua figlia Cosette, l'oscuro Javert, i malvagi Thénardier, Marius, Gavroche, Eponine. Sono loro “i miserabili”, figure emblematiche che rappresentano l'essere umano nella sua nudità, spogliato non solo dei suoi beni terreni ma anche dei suoi valori, da quelli etici fino alla pura e semplice dignità. In questo grande affresco ogni storia ha rilievo, spazio, chiaroscuri da tratteggiare mentre sulla scena si accendono temi universali come il dolore, la misericordia, la giustizia, il male, la redenzione.

L'idea per l'adattamento teatrale de *I Miserabili* è nata da Franco Però: «Un'importante induzione verso questa scelta – spiega il regista – viene dal momento che stiamo vivendo nelle società occidentali, dove si assiste all'inesorabile ampliarsi della forbice fra i “molto ricchi” e i “molto poveri”, fra chi è inserito nella società e chi invece ne è ai margini. Dopo anni in cui, allo Stabile del Friuli Venezia Giulia, abbiamo indagato attraverso la drammaturgia il microcosmo della famiglia (*Scandalo* di Schnitzler, *Play Strindberg* di Dürrenmatt), apriamo ora lo sguardo al macrocosmo della società. C'è un'altra considerazione: il pubblico, a teatro, sembra sempre più attratto da operazioni legate alla narrativa. La narrativa sulla scena è un medium che permette anche di attrarre fasce non abituate a frequentare le platee, trattando argomenti dal valore universale».

*I Miserabili* è però anche un'opera capace come poche di parlare al nostro tempo: «Non c'è stata una giornata delle prove – evidenzia il regista – in cui per sistemare una battuta, per cercare una parola non ci si sia imbattuti in concetti universali, pensieri che toccano il mondo di oggi, la nostra società. *I Miserabili* è veramente un fiume in piena di cui noi restituiremo un'onda o poco più». Importante e appassionato è l'apporto degli interpreti che danno vita a immensi personaggi, a partire dal Jean Valjean di Franco Branciaroli: «Uno strano santo – dice il grande attore a proposito del suo personaggio – una figura angelico-faustiana. Il ritratto di un'umanità che forse deve ancora venire». Accanto a lui attori diversi per formazione e provenienza, ma tutti di notevole talento: «Ogni personaggio – osserva Però – è quasi protagonista di un proprio romanzo all'interno de *I Miserabili*, ogni attore ha un ruolo fondamentale: mi è sembrato giusto partire dagli attori della Compagnia dello Stabile del Friuli Venezia Giulia, strumento prezioso del nostro Teatro, poi ho integrato il cast con alcuni altri attori tutti di qualità... e poi esiste Jean Valjean. Un personaggio “monstre” che aveva bisogno di un attore altrettanto “monstre”: Franco Branciaroli. Ho messo in rapporto la sua bravura, la sua generosità e la sua capacità di essere “fuori dalle regole”, fuori dagli schemi... com'è Jean Valjean che è tutto: un santo e anche un vero galeotto».